

Oggi gli amministratori presenteranno alla Camera le proposte del Campidoglio

Comune: una risposta (e subito) contro gli sfratti a «pioggia»

Un «no» deciso alle soluzioni tampone che creerebbero solo nuove ingiustizie - Sospendere i provvedimenti esecutivi e combattere le vendite frazionate

Caro - pane : domenica si decide il prezzo della rosetta

I panificatori insistono: vogliono la rosetta a 800 lire. Lo hanno confermato nei giorni scorsi, lo decideranno ufficialmente forse domenica prossima in un'assemblea plenaria. Insieme al rincaro della rosetta, il tipo di pane non calmerà più diffuso a Roma, dovrebbe arrivare anche quello del casereccio. Insomma una nuova stangata per i consumatori. Nulla, ovviamente, è deciso, ma le ultime vicende e lo stesso comportamento dei proprietari dei forni non lasciano molte speranze. Qualcuno, tempo fa, aveva anche proposto di portare la rosetta a mille lire.

Per gli sfratti ieri dalla Camera è giunta un'altra «fumata nera». Il problema, insomma, è ancora in piedi con tutta la sua drammaticità e aspetta delle risposte concrete in tempi strettissimi. In questi ultimi giorni, la battaglia contro l'ingiustizia abitativa — come l'ha chiamata Argan nella manifestazione indetta sabato scorso dal Suisa — il Campidoglio ha deciso di scendere in campo e di far pesare la propria opinione, un'opinione che conta proprio perché Roma è la città dove la questione sfratti, per le sue dimensioni, si presenta coi caratteri più drammatici ed urgenti.

La giunta ieri mattina ha elaborato una serie di proposte concrete che saranno riviste stamattina nella riunione dei partiti e dei gruppi capitolini della maggioranza. Quindi (nella stessa giornata) di oggi, perché il margine di tempo è ormai ridottissimo, gli amministratori comunali si incontreranno con la commissione speciale fitti della Camera, le proposte verranno illustrate e potranno essere inserite nel provvedimento parlamentare sugli sfratti che è atteso ormai da giorni.

Quelli proposte? Ancora non c'è nulla di ufficiale visto che dovranno essere messe a punto nella mattinata. Ma qualcosa è già emerso, per esempio alcuni «no». Il Campidoglio sembra giudicare negativamente la ipotesi di un «cambio di passo» alla Camera di «risolvere» il problema sfratti ricorrendo agli alloggi secondari dell'IACP. In pratica secondo questa tesi gli sfrattati che hanno i requisiti necessari ad avere in assegnazione una casa popolare anche se non hanno mai presentato domanda scavalcherebbero tutte le graduatorie e avrebbero un appartamento in più. E' una soluzione semplice, ma solo all'apparenza: in realtà sarebbe una fonte di ingiustizie, creerebbe una sorta di mercato parallelo tra sfrattati e famiglie da anni in attesa di un alloggio, famiglie povere, numerose, in condizioni di grande difficoltà, e — come sempre — eluderebbe il problema vero, quello del mercato complessivo degli immobili, lasciando tranquilli i grossi proprietari privati alle loro speculazioni.

Perché — e questo non si deve dimenticare — il dramma degli sfratti non nasce dal nulla ma ha radici proprie nel fatto che migliaia di alloggi sono congelati, vuoti, inutilizzati magari da anni, per far crescere la febbre degli affitti e mandare a picco l'unico canone «scartato» ipotizzato, altre soluzioni appaiono invece più vicine. C'è per esempio un patrimonio immobiliare pubblico (parliamo delle case dell'Impda), dell'Enasarco, dell'Ina, degli istituti previdenziali e assicurativi, delle grandi finanziarie legate all'economia pubblica che non è completamente utilizzato. E' uno scandalo che il provvedimento antifrattato del Parlamento potrebbe cancellare. Anzi, anche se più complesso è il caso dei privati: nelle loro mani c'è la maggioranza dei 40 mila appartamenti lasciati, ad

Si allarga la polemica sugli ospedali dopo il « caso » del San Filippo Neri

«Superaffollati, ma sempre meglio delle cliniche private»

Così risponde il presidente dell'ente Monteverde - Il problema delle strutture va affrontato globalmente I medici ospedalieri propongono un «vertice» sulla situazione per verificare le reali carenze esistenti

«Abbiamo letti nei corridoi, un affollamento superiore di almeno il 15 per cento rispetto ai posti letto disponibili. A ricoverarsi non soltanto i cittadini della capitale, ma pazienti provenienti da ogni parte d'Italia, in particolare dal sud». La situazione difficilissima degli ospedali romani è stata ricordata ieri, ancora una volta, dal compagno Fusco, presidente del collegio commissariale dell'ente Monteverde. Una risposta, anche questa, alle polemiche sorte negli ultimi giorni dopo la discutibile, e discussa, decisione del professor Bruni di minacciare la chiusura del reparto.

Una «mossa» che ha fatto riaprire il capitolo ospedali, mai chiuso in realtà, con un grido d'allarme. E' una realtà, quella ospedaliera a Roma che, periodicamente, torna a essere dipinta a tinte fosche, una struttura che sembra perennemente sull'orlo del precipizio. Eppure la pressione sugli ospedali romani continua a essere forte e non soltanto perché «non tutti possono pagarsi la clinica».

Afferma il professor Prati, cardiologo: «Se avessi un infarto, non esterei un attimo a preferire l'ospedale a qualsiasi altro luogo di cura. Non troverò la moquette, il telefono sul comodino o il televisore, ma posso contare su grandi risorse per gli interventi. Nell'ipotesi di complicazioni ci sarà sempre un chirurgo pronto a praticarmi una tracheotomia». Sono le reazioni all'allarmismo, spesso strumentale, che è stato fatto in questi giorni, dopo la sortita del professor Bruni del San Filippo Neri. E' vero, la situazione non è così disperata come vorrebbero far credere alcuni, ma i problemi ci sono, e tanti.

Singolare protesta al Policlinico

Malati in corteo: «rivogliamo il nostro medico»

Al grido di «ridateci il nostro medico», una quarantina di malati del reparto oncologico del Policlinico ha organizzato una singolare manifestazione di protesta nella sede della direzione sanitaria. L'episodio del «medico rapito» cade in un momento in cui la polemica sul funzionamento delle strutture pubbliche ha ripreso particolare vigore, e di questo funzionamento denuncia ancora gli intoppi, le briglie burocratiche che impediscono un'effettiva utilizzazione delle strutture, e di questo personale medico. Vediamo, infatti, cosa c'è dietro la protesta dei malati.

Nel 1963 il dottor Mario Longo, entra come assistente nel reparto radiologia del Policlinico. Un reparto misto di universitari e ospedalieri. Il primario, professor Guzzanti, dipende, infatti dall'università, e il dottor Longo è, invece, un ospedaliero. La collaborazione tra i due, comunque, è completa. Il dottor Longo, oltre al reparto radiologia si occupa in particolare di cure dei tumori, quindi di elettrolisi, e acquisisce particolare esperienza nella cura oncologica. Il dottor Longo è, a detta dei suoi pazienti e dei suoi collaboratori, dotato di un calore umano almeno pari alla sua professionalità. Tutti i malati lo considerano più un amico che un medico, e si tratta di malati particolari, che si sottopongono da anni alle stesse terapie e si tengono ad essere seguiti con particolare attenzione.

Il sanitario, pur essendo un assistente, svolge mansioni di «aiuto» a una legge del '75 impone, giustamente, che alla mansione corrisponda la qualifica. Così, finalmente, anche lui viene nominato «aiuto». Ma, ahimè, entra ora in scena l'anonima, e il dottor Longo è, invece, un ospedaliero. La collaborazione tra i due, comunque, è completa. Il dottor Longo, oltre al reparto radiologia si occupa in particolare di cure dei tumori, quindi di elettrolisi, e acquisisce particolare esperienza nella cura oncologica. Il dottor Longo è, a detta dei suoi pazienti e dei suoi collaboratori, dotato di un calore umano almeno pari alla sua professionalità. Tutti i malati lo considerano più un amico che un medico, e si tratta di malati particolari, che si sottopongono da anni alle stesse terapie e si tengono ad essere seguiti con particolare attenzione.

L'urbanizzazione selvaggia di una zona fra le più belle del Lazio

Per lo scempio di monte Livata 4 mesi al sindaco dc di Subiaco

Condannati anche i membri della vecchia commissione edilizia (eccetto i comunisti) - I «residence» al posto dei boschi

La residenza di lusso al posto dei faggi di Monte Livata: all'ex sindaco dc di Subiaco Sansini le licenze «facili» per quello che fu un vero e proprio scempio edilizio della località scistica romana, sono costate 4 mesi di reclusione e due milioni di ammenda. Insieme a lui il pretore ha condannato i componenti della vecchia commissione edilizia (esclusi quelli del Pci) e i costruttori Bernardini e Palpacelli, tutti colpevoli della costruzione di ben 160 mini-appartamenti nei boschi (ex-boschi) del centro montano.

La sentenza era attesa da tempo: è, se non altro, un risultato concreto della mobilitazione di massa dei partiti democratici del luogo contro le malefatte urbanistiche della vecchia giunta di centro-destra. La situazione di Monte Livata è nota: grazie appunto alle licenze «facili», all'elusione sistematica delle

leggi sul regime dei suoli, la mancanza allora di un piano particolareggiato, al posto dei faggi sono venuti su cantieri a decine per (orrendi) residence, mini-appartamenti e veri e propri casermoni sulla neve. Il tutto, ovviamente, in barba alla legge, e al più elementare rispetto per l'equilibrio paesaggistico e idrogeologico della zona. E' appena il caso di ricordare che, sempre a Monte Livata, è in corso un'altra inchiesta della pretura di Subiaco per i pericoli di inquinamento causati dagli scarichi a cielo aperto. Oltre al cemento (milioni di metri cubi) c'è dunque anche il rischio della degradazione ambientale di Monte Livata.

Che la zona facesse gola agli speculatori era noto da tempo. La «colonizzazione» di Monte Livata risale, in effetti, a parecchi anni fa. Soprattutto negli anni tra il '65 e il '70 diversi terreni agricoli furono lottizzati a buon

Al processo nega tutto l'avvocato-tesoriere dell'«anonima»

Minghelli annuncia un memoriale sugli assegni dei «marsigliesi»

Nel secondo interrogatorio ha negato di aver avuto rapporti fuori da quelli «di lavoro» con gli altri imputati - Un vorticoso giro di assegni



Uno dei «residence» fuori legge a Subiaco

Gianantonio Minghelli, accusato di essere l'avvocato-tesoriere dell'«anonima» sequestrata romana, ha continuato a negare tutto. Dal suo secondo interrogatorio al processo del Foro Italico sembra trasformarsi in «normale amministrazione» lo stesso cospicuo giro di assegni intestati a suo nome. C'è di più. La versione dell'avvocato insiste sulle «casualità» di tutto: è «casuale» la conoscenza di alcuni imputati al processo; «soltanto il caso» gli ha fatto trovare tra le mani la difesa degli interessi dei Bellicini, Bergamelli, Pellegrinetti.

Giudici scettici ha quindi annunciato rivelazioni sconvolgenti. Saranno tutte contenute in un memoriale dove spiegherà «i veri motivi» dei versamenti fatti a suo nome dal boss dell'anonima. Probabilmente però non contrapponerà la sua versione a quella di Bellicini e Bergamelli. I due imputati hanno infatti assicurato di aver versato all'avvocato soltanto somme per la loro difesa in procedimenti in Italia e all'estero. Qualcosa però lo ha già anticipato. Ad esempio ammettendo di aver accettato da Fausto Pellegrinetti due assegni da 18 e sei milioni (trovati in casa sua) intestati a persone inesistenti. «Li ho accettati in parte come pagamento di un'assistenza legale», ha detto — in parte per fare una cortesia al mio cliente che mi aveva pregato di cambiarglieli».

Resta dunque il fatto che milioni e milioni di lire sono passati per le sue mani trasformandosi in una specie di «avvocato-contabile». Qualche «spicciolo» sarà anche finito fuori dall'Italia, ma Minghelli risponde anche a questo: «all'estero andavo per lavoro».

In corteo sotto la direzione Montedison

I lavoratori contro la «svendita» Montedel

«Chiarezza sulla vicenda Montedel»: i lavoratori del più importante gruppo elettrico Montedel hanno chiesto ieri (per l'ennesima volta) alla direzione del colosso della chimica. Sono venuti dalle due fabbriche romane e hanno manifestato in via Campana, sotto la sede della Montedison. Si è chiesto ancora una volta che vengano bloccate le manovre di vendita («svendita») del gruppo elettronico a una multinazionale straniera del settore. Se un accordo del genere andasse in porto infatti — hanno ribadito i 1500 lavoratori della Montedel il gruppo perderebbe prestigio e capacità. Nel giorno scorsi c'era stato anche un incontro al ministero dell'Industria sulla vicenda Montedel. E' stato commentato che il gruppo ha una buona gestione e che, se la Montedison di sospendere ogni iniziativa di vendita almeno per un mese. Contemporaneamente ogni ipotesi di vendita del gruppo a una multinazionale straniera.

Il 22 comunque i sindacati e i lavoratori del gruppo hanno indetto alla Elmer (la più importante della Montedel) un'assemblea aperta ai Comuni, alle Regioni e alle forze politiche.



Il Tar dà ragione alla Provincia e impone ai due istituti, e ad altre sette aziende, nuovi depuratori

Poligrafico e Zecca sono «fuorilegge»: sporcano

Non hanno adeguato gli impianti alla nuova normativa anti-inquinamento - Palazzo Valentini aveva condizionato il permesso di scarico nel Tevere alla «pulizia» - Entro la data del 13 giugno dovranno essere in regola

La legge anti-inquinamento, pian piano, fa girare i suoi ingranaggi: l'Istituto poligrafico, la Zecca e altre sette aziende industriali d'ora in poi potranno scaricare i loro rifiuti nelle acque solo a patto che gli impianti di depurazione vengano adeguati in base alle norme severe previste dal provvedimento la cui attuazione concreta spetta, come è noto, alla Provincia. Il tribunale amministrativo regionale, infatti, ha respinto una serie di ricorsi presentati dalle aziende in cui si richiedeva l'annullamento dei provvedimenti di non autorizzazione allo scarico emessi dall'amministrazione di palazzo Valentini. A questo punto gli insediamenti in questione «adeguano» effettivamente gli impianti o altrimenti verranno perseguiti legalmente, con l'impendimento dello scarico o con multe «salatissime».

Sono i primi effetti concreti della legge 319, la quale obbliga le imprese industriali e artigianali ad adeguare gli impianti di depurazione secondo norme che tendono ad abbassare notevolmente il

tasso di inquinamento delle acque. Di tempo per procedere in questa operazione di «legalizzazione» ce n'è poco. Il tredici giugno, infatti, scade il termine utile, dopo di che si interverrà con precise misure legali. Certo, ci sono anche problemi reali di finanziamento e di ripartizione del credito, ma, senza una precisa disponibilità delle imprese, qualsiasi impegno «come finora c'è stato» delle amministrazioni (Provincia e Comuni) sarà insufficiente. Ma sembra che, da parte delle associazioni industriali, ci sia stata una notevole sottovalutazione sia dei rischi in cui si incorre, sia — ciò che più conta — degli effetti negativi che si producono sull'ambiente.

Il caso del Poligrafico e della Zecca è tipico: le due aziende, infatti, hanno avuto il loro permesso di scarico confermato (dopo l'entrata in vigore della legge 319) con l'obbligo però di adeguare gli impianti di depurazione. Prive, dunque, delle condizioni legali, sono ricorse al Tar con la speranza di veder bocciati i provvedimenti della Provin-

cia con i quali si ritirava l'autorizzazione. Ma il Tar, fortunatamente, ha dato ragione all'amministrazione di palazzo Valentini e ha imposto alle due imprese di procedere ai lavori di adeguamento, proprio perché — si legge nel documento che respinge i ricorsi — la legge permette lo scarico nelle acque di superficie solo a condizione che sussistano e siano effettivamente operanti le garanzie prescritte».

COMITATO REGIONALE GRUPPO REGIONALE INFORMATICI ENTI LOCALI — E' convocata per domani alle ore 16 presso il Comitato regionale la riunione del Gruppo di lavoro sull'informatica enti locali. O.d.g.: «Centrale del Latte». Partecipa il compagno G. B. Gerace (De Maio).

ROMA ASSEMBLEE — CASALBERNOCCHE alle 18 (Ponata); OSTIA CENTRO alle 18 (Pinto); FLAMINIO alle 18,30 (Sansaverino). ZONE — EST a SALARIO alle 18 riunione II Circolo su congresso nazionale (Raffo); OVEST a SAN PAOLO alle 18 coordinamento femminile XI Circolo (Cipriani); NORD ad AURELIA alle 18 esecutivo CP XVIII Circolo (Pecchioli); CASTELLI ad ANZIO alle 20 comitato comunale (Fazio); TIVOLI SABINA a TIVOLI alle 18 attivo cittadino (Filiberti).

ATTIVITA' ARTISTICA DI ANTONINA DE LAURENTIS Una vocazione scoperta nel verde di villa Blanc

Come un piccolo arabesco fiorito, il disegno ricorda i motivi di una decorazione fiabesca, motivi quasi astratti, ma veri e propri, forme germoglianti della natura: lo stile di un fiore, una farfalla, l'arabesco di un collettore.

SONO I PROFUMI, I COLORI, il clima di raccordo naturale di uno splendido angolo di verde come Villa Blanc, dove Antonina lavora con suo marito, e per la quale si è batuta in questi anni. La villa è stata strappata alla speculazione che la voleva divorata dal cemento: oggi, attende ancora di essere destinata alla collettività.